
LA CIFRA

Dramma giocoso per musica.

testi di

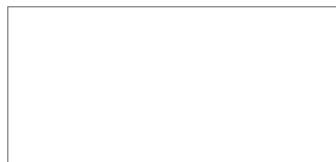
Giuseppe Petrocellini

Lorenzo Da Ponte

musiche di

Antonio Salieri

Prima esecuzione: 11 dicembre 1789, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 297, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2016.

Ultimo aggiornamento: 27/11/2016.

PERSONAGGI

MILORD Fideling, padrone del loco, da
cacciatore, innamorato di Eurilla TENORE

RUSTICONE, contadino padre di Lisotta BASSO

EURILLA, creduta figlia di Rusticone SOPRANO

LISOTTA, figlia di Rusticone SOPRANO

SANDRINO, innamorato, e promesso di Lisotta BASSO

LEANDRO, compagno di Milord BARITONO

Coro di Villani, e Villane. Coro di Cacciatori.
Comparse di Servitori, di Villani, di Cacciatori.

La scena si finge in un villaggio della Scozia.

ATTO PRIMO

Scena prima

Campagna, collinetta in distanza da cui si vedono scendere frettolose Eurilla, e Lisotta: Rusticone fra Contadini, che si sveglia: a distante suoni di corni da caccia. Caccia in lontananza ecc.

Rusticone, Eurilla, Lisotta, poi Leandro, e Milord da cacciatori.

RUSTICONE	Chi mi chiama? Chi mi desta? Cos'è mai codesto suono? Gente... amici... ah dove sono? Chi ci viene a disturbar?
EURILLA	Caro padre avete inteso?
LISOTTA	Che tumulto!
RUSTICONE	Che fracasso!
EURILLA	Sto guardando or alto, or basso, né alcuno veggio capitare.
RUSTICONE, EURILLA E LISOTTA	Sia chi vuol, in fretta in fretta nella nostra capannetta or ci andremo a ritirar.
MILORD	Fermate il più, fermate, nemici a voi non siamo, ma far del ben vogliamo a chi bisogno avrà.
LEANDRO	Guardateci con comodo, siam uomini ancor noi: pronti di dare a voi prove d'umanità.
(Rusticone fa segno alle ragazze di partire)	
MILORD E LEANDRO	Ragazze non partite, ragazze state qua.
RUSTICONE	Piano, signori miei: non tanta confidenza.
EURILLA	Chiediamo a voi licenza con tutta civiltà.
LISOTTA	Oh sono pur bellini carini in verità!
EURILLA	(a Lisotta mostrandosi renitente) Venite.
LISOTTA	Adesso vengo.

RUSTICONE Figliuole, a lavorare.
 MILORD, LEANDRO Oibò lasciate stare.
 LISOTTA Che brio!
 EURILLA Che nobiltà!

RUSTICONE, MILORD,
 LEANDRO, EURILLA E
 LISOTTA Chi son saper vorrei
 che fanno in questo loco:
 trattiene i passi miei
 la gran curiosità.

MILORD, LEANDRO,
 EURILLA E LISOTTA Ho in seno un'allegria
 che giubilar mi fa.

RUSTICONE Spavento, gelosia
 tremare il cor mi fa.

RUSTICONE Orsù signore figlie,
 a che gioco giochiam? Animo, a casa
 ad innaffiar le piante,
 a raccoglier le frutta...
 (minacciando)
 a trapiantar i fior.

MILORD Via caro amico,
 lasciatele un po' qui.

LEANDRO Voi ben vedete
 che siam due galantuomini.

RUSTICONE Sarà: ma le mie figlie
 non han di galantuomini bisogno.
 Eurilla, Lisa, a casa:
 se ve 'l fate ridir, corpo d'un cavolo
 saprò insegnarvi ad ubbidire il padre.

EURILLA Andiam sorella.

LISOTTA Andiam.
 (piano a Leandro)
 (Ci rivedremo.)

LEANDRO (Ci rivedrem cuor mio.)

MILORD Dunque partite
 Eurilla bella?

(richiamano le donne)

LEANDRO Ah state qui sentite.

EURILLA

Miei signori in cortesia,
 perdonate se andiam via;
 villanelle meschinelle,
 nate siam per lavorar.
 Solo il padre a noi comanda,
 ed andiam dov'ei ci manda,
 (ah ch'io sento al dolce aspetto
 entro il petto il cor balzar).
 (parte)

LISOTTA

La sorella poveretta
 le creanze poco sa,
 e perciò con tanta fretta
 v'abbandona, e se ne va.
 Io che il viver so del mondo
 chiedo a voi per lei perdono;
 da baciar la man vi dono
 e me n' vo con civiltà.
 (parte)

MILORD E LEANDRO

Quanta, oh quanta differenza!
 Quella piena d'avvenenza,
 questa sciocca come va!

RUSTICONE

Manco mal che finì bene;
 tremo tutto quando viene
 tra noi gente di città.

MILORD

Tanta grazia, ed innocenza
 non si trova alla città.

LEANDRO

Pur mi piace, pur m'alletta
 nella sua semplicità.

MILORD Avete, amico caro,
 due figlie vaghe, spiritose, e belle.

RUSTICONE Anzi due scioccherelle.

LEANDRO Sì somigliano a voi.

RUSTICONE Tanto meglio per noi.

LEANDRO E sono veramente,
 ma veramente entrambe figlie vostre?

RUSTICONE Lo sono, non lo sono, a voi che importa
 saper i fatti miei?

LEANDRO Facea così per dir...

RUSTICONE Son schiavo a lei...
 (vuol partire)

LEANDRO Amico caro, non andar in collera,
voglio che siamo amici:
e per prova maggior, dopo la caccia,
verrem a pranzo teco.
Terrem alle tue figlie
ottima compagnia, le vogliamo divertir.

RUSTICONE Divertire?
Chi credete ch'io sia? Io son il sindaco,
son il primo villano,
e inoltre il guardiano del castello
di milord Fideling.

LEANDRO Tu?

MILORD Tu?

RUSTICONE Io.

MILORD Conosci tu milord?

RUSTICONE Conobbi il padre suo, lui non conosco.

LEANDRO (Tanto meglio; celatevi.)
(a Milord)

MILORD Opportuno mi sei: sappi ch'io sono
di milord grande amico, e per lui stesso
son venuto qui.

RUSTICONE Di milord Fideling?

LEANDRO Di lui medesimo.

RUSTICONE Scusi eccellenza...
(cava il cappello)

LEANDRO (Ora cangiò registro
lo scaltrito villano.)

MILORD Oltre la caccia
altra cosa mi preme.
Fa' radunar insieme nel castello
tutti questi abitanti.

RUSTICONE Per che farne?

MILORD Devo parlar in pubblico
a nome di milord:
di' lor che si preparino
a palesar il vero.

RUSTICONE (Incomincio a temer qualche mistero.)

MILORD Misero chi ha l'ardire
di dir una bugia, se tu sapessi
qual in queste campagne
tesoro si nasconde.

RUSTICONE (Sempre più mi spaventa, e mi confonde.)

MILORD

Fra l'orror di questa selva
 tu non sai qual gemma è ascosa:
 tu felice se tal cosa
 tu m'aiti a discoprir.

(parte Leandro)

Scena seconda

Rusticone solo.

Rusticone che dici? Non ti pare
 ch'abbian costoro un non so che nel muso
 che t'indica malanni?... questa gemma
 che si vorria scoprir... quest'amicizia
 con milord Fideling... quest'ordinarmi
 d'adunar il villaggio... sta a vedere,
 che si ricerca Olimpia
 la figlia di Clerval... ebben... la cerchino:
 chi la può palesar?... tutta la villa,
 ella stessa si crede figlia mia...
 e non sa cosa sia... mi batte il core,
 e quando ei batte avrà la sua ragione.
 All'erta Rusticone:
 non lasciarti rapire
 e le gioie, e l'amante... un sposalizio:
 ci vuol volponeria, gamba, e giudizio.

Scena terza

**Orticello contadinesco murato. Alcuni alberi di fuori che sporgono
 nell'orto.**

Sandrino solo che sta lavorando, poi Lisotta, ed Eurilla.

Son un vago giovinotto,
 ogni donna amor mi giura,
 e mi diede la natura
 capitali in quantità.
 Son robusto, allegro, e sano;
 ho buon piede, ho buona mano:
 se Lisotta è per me cotta
 ha ragione in verità.

Perché non vien nell'orto? Ella pur sa
ch'io son qui ad aspettarla:
ma sento alcun che parla: è la mia Lisa,
ed Eurilla con lei.
Voglio un poco celarmi,
e udir quello che dice: io so senz'altro,
che parlerà di me, del nostro amore,
quando la sposerò farammi onore.

(si ritira)

LISOTTA Non ti par che mi guardassero
dalla testa sino ai piè,
non ti par che sospirassero,
che languissero per me?

EURILLA Non mi pare.

LISOTTA Ecco la sciocca;
che non apre mai la bocca
che per dir quel che non è.

Insieme

SANDRINO (Chi sa mai di chi ragiona
la briccona senza fé.)

EURILLA (Scioccherella, vanarella,
mi fa rider per mia fé.)

LISOTTA Ah se almeno or qui venissero!

EURILLA Che faresti?

LISOTTA Che farei?
Queste frutta, questi fiori
al più bello dar vorrei,
ei diria: per te mi moro,
ed anch'io: ben mio direi,
ardo, e spasimo per te.

EURILLA Ed il povero Sandrino,
che per te languendo va?

LISOTTA Non è degno un contadino
di goder di mia beltà.

SANDRINO E EURILLA Chi hai mai visto cor più tristo,
e più nera infedeltà.

SANDRINO Ah crudelaccia
tutto ho sentito
or vedo, o perfida,
che m'hai tradito;
che se' una femmina,
che cor non ha.

LISOTTA	Chetati, calmati, Sandrino mio, se un giorno sposami quel che dich'io, ti darò indizi di mia bontà.
EURILLA	Così deridere può le sue pene, così scordarsi, che fu il suo bene; povero giovine mi fa pietà.
SANDRINO	Vuo' sollevare tutta la villa.
EURILLA (a Sandrino)	Ah no non fare.
LISOTTA	Lascialo Eurilla, lascialo andare per carità.
SANDRINO	Come sta immobile la malandrina... se non mi vendico dell'assassina... l'ira, la rabbia m'affoga già.
LISOTTA	Già per la Scozia d'andar mi sembra tutta coperta d'oro le membra, oh quanto è bella ciascun dirà.
EURILLA	Così deridere può le sue pene, così scordarsi, che fu il suo bene, povero giovine mi fa pietà.

Insieme

(Lisotta parte)

SANDRINO Eurilla, questo è troppo: ah vieni meco;
cerchiamo Rusticone; ei potrà forse
metter un po' a dover quest'assassina.

EURILLA Andiam, Sandrino mio.

SANDRINO Sei pur buonina.

(partono)

Scena quarta

*Ricca sala antica, con sedili, ed un seggiolone nel mezzo.
Rusticone, Lisotta, Pastori, e Pastorelle tutti seduti; gli ultimi entrano
Eurilla, Sandrino, poi Milord, e Leandro. Rusticone si guarda
rozzamente attorno: monta in piedi sul seggiolone, e dice:*

RUSTICONE Figli, amici, compagne
di monti, di boscaglie, di campagne:
mandriani, bifolchi, agricoltori,
pastori, pastorelle
di caproni, di pecore, d'agnelle...

EURILLA Padre...

SANDRINO Lisotta...

RUSTICONE Zitto.

L'amico di Milord nostro padrone
per me primo villano del castello
per me... per me... cavatevi il cappello,
qui vi fe' radunar; e un grande arcano
palesarvi dovendo,
ch'io non so cosa sia,
vuol che nessun di voi dica bugia.

(discende dal seggiolone)

EURILLA Padre...

SANDRINO Lisotta...

RUSTICONE Zitto: i due signori
capitar già vedete.

LISOTTA Andiamo incontro a loro;

EURILLA Facciamo tutti un complimento in coro.

(compariscono i due cavalieri, e tutti s'alzano in piedi)

EURILLA E LISOTTA Benvenuto il Cavaliere.

RUSTICONE E SANDRINO Di Milord il caro amico.

CORO Con rispetto con piacere
noi direm la verità.

MILORD Viva viva buona gente.

LEANDRO Su sediamo unitamente.

MILORD La mia grazia vi prometto,
bezzi ancor se occorrerà.

- LISOTTA, EURILLA E SANDRINO Noi direm quel che sapremo,
non abbiate alcun sospetto.
- RUSTICONE (Me meschin! Vacillo, e tremo,
né so dir quel che sarà.)
- CORO Con piacere, con rispetto
noi direm la verità.
- MILORD Udite: è scorso il quinto lustro omai
da che il dominio, e i beni
furo a torto usurpati
al conte di Clerval.
- RUSTICONE (Cattivo esordio!)
- MILORD Padre in tutto infelice
altra figlia non ebbe
che Olimpia.
- RUSTICONE (Peggio peggio.)
- MILORD Bambina ancor per toglierla all'insidie
del fiero usurpatore
consegnolla fuggendo ad un pastore,
e consegnogli insieme
picciola cassetta
piena d'oro, e di gemme,
e di cose preziose.
- RUSTICONE (Onnipossenti dèi!
Eurilla in carne, ed ossa
è questa Olimpia.)
- LISOTTA Il caso è graziosissimo!
- EURILLA (Mi fa compassione.)
- MILORD Alfine è morto
l'usurpatore scaltrito;
ma del fallo pentito
lasciò erede milord, con condizione
di ricercar, e di sposar trovando
l'Olimpia di ch'io parlo.
- LISOTTA (Foss'io quella!
Potrebbe darsi.)
- MILORD Un foglio
indica che condotta in questi boschi
fu la fanciulla.
- RUSTICONE E il nome
del pastor che l'ebbe
si sa?
- MILORD Non è indicato.
- RUSTICONE (Manco mal, manco mal, ripiglio fiato.)

MILORD Or noi seguiam la caccia,
ed al nostro ritorno
tutto saper vogliamo.
Chi sa l'arcano, parli,
e avrà de' premi: ma se tace, aspetti
carcere, esilio, e pene rigorose.

LEANDRO Cioè corda, berlina, ed altre cose.

Insieme

MILORD	Fiera strage dell'indegno il mio sdegno far saprà.
LEANDRO	Fiera strage dell'indegno il suo sdegno far saprà.
CORO	Siam sinceri, siam amanti della bella verità, e speriamo tutti quanti che s'è ver si troverà.
EURILLA E SANDRINO	Ah chissà chi sarà quella pastorella fortunata! Chissà dove sta celata e se mai si scoprirà.
LISOTTA	Ah se almeno io fossi quella pastorella fortunata, contadina io non son nata v'ha in me troppa nobiltà
RUSTICONE	Io vorrei mostrarmi forte, ma mi assale un gran timore, che mi fa gelare l'core, che sudar tutto mi fa
LEANDRO E MILORD	Mi comincia a dar sospetto quel volpon di Rusticone v'è un arcano una ragione, e scoprirla si dovrà.

(Sandrino, i pastori, e le pastorelle partono)

Scena quinta

Milord, Leandro, Rusticone, ed Eurilla.

MILORD Rusticone, vien qui. (Tu mentre io parlo
(a Leandro) osserva i motti suoi.)

LEANDRO (Son peggio d'Argo.)

RUSTICONE Puon partir le mie figlie?

MILORD No; rimangano.
 (a Rusticone) Guardami fisso in volto.

RUSTICONE Cosa serve?
 Io sento cogli orecchi,
 rispondo colla bocca, e non cogli occhi.

LEANDRO (Pare ognor più turbato.)

MILORD (Me ne accorgo.)
 Ho gusto di vederti:
 tu se' un bell'uom.

RUSTICONE Non parmi.

MILORD Dunque queste ragazze
 son tue figlie?

RUSTICONE Lo sono. Non son io forse
 muso d'aver due figlie?

LEANDRO Tutte due?

RUSTICONE Tutte due, non le vedete,
 paiono due gemelle.

LISOTTA Non signor, non signore.
 Colei sicuramente
 di Rusticone è figlia,
 vedete come in tutto a lui somiglia.
 Ma io...

LEANDRO Voi... Favellate.

LISOTTA Giurerei per la gloria di mia madre,
 che non può Rusticone esser mio padre.

EURILLA (Sfacciatella.)

RUSTICONE Briccona! così parli?

MILORD E voi, bella Eurilletta,
 non dite nulla?

LISOTTA Bella? Bella colei?
 Cospetto: o non ha occhi.
 O è il principe de' sciocchi.

EURILLA Ho inteso dir da tutti,
 che una saggia fanciulla
 dée parlar sempre poco,
 e sol quand'è chiamata, e a tempo, e loco.

MILORD Che candor!

LEANDRO Che innocenza!

RUSTICONE Sciocca! così rispondi a sua eccellenza?
 Marsch!

(la discaccia con collera)

LISOTTA (Così.)

MILORD No, lasciatela! (Ha gran voglia
costui d'allontanarla.)

RUSTICONE (Io fremo s'ella il guarda, o s'ei le parla.)

MILORD Venite un poco qui; parlate meco.
Or che chiamata siete
risponder mi potete.

(Milord prende Eurilla per la mano, e l'accarezza)

LISOTTA (Maledetto!
Come se la palpeggia!)

RUSTICONE (Mi pizzican le dita.)

MILORD Ditemi un po', carina,
voi che siete sì saggia,
avreste alcun indizio
da potere a noi dar? Conoscereste
qualche fanciulla a caso in queste selve,
che fosse manierosa,
modesta, graziosa,
che indicasse nel tratto un nobil sangue,
che per esempio somigliasse a voi?

LISOTTA (O che bestia! o che bestia!)

EURILLA Signor, quel che siam noi, per quel ch'io sappia,
sono di questi lochi
tutte le abitatrici; e non conosco
chi mostri nobiltà, spirito, e brio.

LISOTTA Signora dottoressa, ci son io.

MILORD (Come incanta ogni detto.)
Ci sarebbe anche Eurilla.

LISOTTA La più sciocca, e ignorante della villa.
(Per bacco io crepo se non vado via.)
(parte)

RUSTICONE E poi vi par? è nata in casa mia.

EURILLA Ad ignobile cuna
purtroppo è ver mi condannò fortuna.

RUSTICONE Seguitiam pur così.

MILORD Voi meritate,
o cara, un'altra sorte; il vostro stato
non vi faccia avvilir: forse potrebbe
tutto per voi cangiarsi in un momento.
In quest'anima io sento
degli insoliti moti,
che decifrar, che intender non poss'io.
(Quanto, oh quanto il cor mio
interessa costei:
fosse Olimpia così, più non vorrei.)

Quelle sembianze amabili,
 quei dolci sguardi onesti,
 queste manine tenere,
 quei detti ognor modesti,
 son cose che m'accendono
 di strani affetti il cor.
 Non son selve, e pastori
 degni di tai tesori:
 dirvi di più vorrei,
 ma non è tempo ancor.
 Qual differenza o dèi!
 tra figlia e genitor.
 (osserva vari motti di Rusticone, e di Eurilla, e parte)

Scena sesta

Rusticone, ed Eurilla.

RUSTICONE O corpo di Pomona
 che terremoto è questo!

EURILLA (Mio cor, non lusingarti.)

RUSTICONE (Bisogna ripiegarvi.) Eurilla mia,
 Eurilla. Eurilla trema!

EURILLA Cosa è stato?

RUSTICONE Sono precipitato.

EURILLA Voi?

RUSTICONE Io... Tu... Tua sorella... Ah vieni, abbraccia
 il tuo povero padre... Un'altra volta.
 (l'abbraccia affettatamente)

EURILLA Che stravaganza è questa! Cosa sono
 queste carezze insolite?
 Voi mi fate paura.

RUSTICONE Son sfoghi, figlia mia, della natura.

EURILLA Ma parlate una volta.
 Che fu? di che temete?

RUSTICONE Eurilla ascolta:
 (tremendo, e
 sottovoce) sai tu chi son color?

EURILLA Mi par che sieno
 due garbati signori.

RUSTICONE Anzi due traditori,
 due ladri, due bricconi, due birbanti,
 coll'anima più nera dell'inchiostro,
 che ti voglion sedur con farti credere
 le cose che non son, per poi rubarti
 al tuo tenero padre,
 per condurti in città,
 e torti l'innocenza, e l'onestà.

EURILLA Cielo! cosa mi dite! e come mai
 sotto un viso sì umano
 nasconder ponno un'anima sì brutta?

RUSTICONE Credi al tuo caro padre
 che t'ama, che t'adora, che non vede
 che per questi occhi tuoi: (già m'abbandona
 la paterna prudenza.) a lor parole
 per pietà non dar fede; ah s'io dovessi
 perder Eurilla... perdere...
 (quasi dissi le gemme, e la cassetta...)
 baciami, o figlia mia... mia cara figlia,
 il pianto trattener non posso più...
 Deh non abbandonarmi almeno tu.

EURILLA Che dite? abbandonarvi? e perché deggio
 il padre abbandonar? non son io forse
 l'ubbidiente Eurilla,
 che a un cenno, a un guardo, a una parola sola
 trema da capo a piede:
 che ognor prove vi diede
 di figlial tenerezza,
 e di docilità! quale in voi nasce
 nuovo strano sospetto,
 onde in mille pensier m'ondeggiia il petto?

Deh tergete, sì tergete,
 padre mio, le molli ciglia,
 o farete ancor la figlia
 a quel pianto lagrimar.
 S'io son docile, e amorosa
 sallo il ciel, voi lo sapete,
 e amorosa ognor vedrete
 che saprommi conservar.

Padre... padre... ah perché ancora
 va l'affanno in voi crescendo?
 Giusto cielo! io non v'intendo,
 voi mi fate palpitar.

(parte)

RUSTICONE Non c'è tempo da perdere; bisogna
 trovar qualche riparo
 al periglio imminente... Eurilla... Lisa...
 l'amor mio, la cassetta... adagio: a questa
 or conviene pensar: va bene: io voglio
 a dispetto dei diavoli,
 se non la capra almen salvare i cavoli.
 (parte)

Scena settima

Sandrino, Lisotta, e poi Rusticone.

SANDRINO Ah sentimi Lisotta: arresta il passo.

LISOTTA Non ho tempo.

RUSTICONE Cos'è codesto chiasso?

(Lisotta si ritira)

SANDRINO Giustizia Rusticon: vostra figliola
 dopo tante promesse
 dopo l'amor, dopo la data fede
 mi deride, mi fugge,
 crudelmente mi tratta...

RUSTICONE E non vuoi far giudizio, o figlia matta?
 Vien qui.

LISOTTA Dove?

RUSTICONE Qui.

LISOTTA Subito ubbidisco.
 (si ritira ancor di più, e va a sedere)

SANDRINO Come? Questo a tuo padre,
 o donna, donna no, ma basilisco!

LISOTTA E chi è mio padre?

RUSTICONE Chi è tuo padre? Io sono.
 Per tua sfortuna, e per vergogna mia.
 Ed ora, ora vedrai qual padre io sia.

LISOTTA Non fate lo smargiasso,
 da amica vi consiglio.

RUSTICONE E ancora seguiti,
 carne di coccodrillo?

LISOTTA

Oh cospettaccio!

Terminiam questa musica: io son figlia
d'un conte, d'un marchese, o d'un barone,
sento la nobiltà dentro il polmone:
per chiara conseguenza
voi mio padre non siete,
e ve lo proverò quando volete.

RUSTICONE Me 'l proverai?

(sdegnatissimo)

LISOTTA

Ve 'l proverò sicuro.

SANDRINO (E non le batte ancora il cranio al muro?)

LISOTTA Un padre quando è padre
deve dar alla figlia, quando è figlia
qualche cosa del padre; io chi no 'l vede?
son diversa da voi dal capo al piede.
Voi nericcio, e giallognolo
come un pomo cotogno,
io candica, frescoccia, e vermigliuccia
qual rosa, allor che sbuccia:
voi ruvido, e peloso come un orso,
io morbida, sottil, delicatina
come giovin damina:
voi gonzo, io saputella;
voi burbero, io gentil, voi brutto, io bella.
Vo' andar un poco in traccia
di quei due forestieri;
tra noi, ve lo dich'io,
si troverà chi fu mio padre: addio.

RUSTICONE Ah sfacciata, ribalda
così tu disonorì la memoria
della quondam mia moglie Dorotea?
E non ti strappo la linguaccia rea?
Animo! Va' al lavoro
con tua sorella Eurilla.LISOTTA Io voglio andare
dove mi pare, e piace;
capite l'italiano, o no 'l capite?RUSTICONE Aspetta un po' briccona,
ch'or ti do l'italiano: a te Sandrino.

(si cava un fazzoletto, ne raccomanda un capo a Sandrino, e legano la Lisotta)

SANDRINO Che cosa deggio far?

RUSTICONE

Stringi: così,
 poi fin che torno qui
 tu che devi una volta esser suo sposo,
 custodisci l'indegna, a te ne lascio
 padre, sindaco, e giudice del loco
 ampia giurisdizione: io saprò meglio
 castigar quando torno
 una figlia impudente.
 (Eurilla, e la cassetta or stammi in mente.)

(parte)

Scena ottava

Sandrino, e Lisotta.

LISOTTA Sandrino caro, or soli siam.

SANDRINO Lo veggoo.

LISOTTA Ebben, avrai tu core
 di tenermi così, mio dolce amore?

SANDRINO E perché no?

LISOTTA Così
 la tua Lisotta? quella
 che ti vuol tanto bene,
 che sospira per te?

SANDRINO Or mi vuoi bene,
 or sospiri per me!
 Bricconaccia!

LISOTTA Sì, caro,
 dovresti pur saperlo.

SANDRINO E i cacciatori
 che vorresti sposar? e lo strapazzo
 che di me tu facesti?

LISOTTA Oh sei pur pazzo!
 Fu uno scherzo, una burla: amo te solo,
 sei sol l'anima mia: scioglimi, caro,
 scioglimi almen le man.

SANDRINO Son sordo.

LISOTTA Senti.
 Scioglimi una manina.
 Una manina sola, e gusto avrai.

SANDRINO Io gusto?

LISOTTA Sì: tu gusto.

SANDRINO E che farai?

LISOTTA	Un abbraccio idolo mio, se mi sciogli io ti darò.	
SANDRINO	Senza scioglierti poss'io abbracciarti quanto vo'.	
LISOTTA	Ti darò questa man bella da toccar quando vorrai.	
SANDRINO	Quella e questa, questa e quella se mi piace io toccherò.	
		Insieme
LISOTTA	(Per tentarlo, per burlarlo cosa mai dirgli potrò?)	
SANDRINO	(Vuol tentarmi, vuol burlarmi, ma per bacco, io non cadrò.)	
LISOTTA	Anche un bacio, Sandrinetto, ti prometto se mi sciogli.	
SANDRINO	Anche un bacio?	
LISOTTA	Sì furbetto.	
		Insieme
LISOTTA	E se manco, il fazzoletto stringerai, non fiaterò.	
SANDRINO	E se manchi, il fazzoletto più di prima stringerò.	
SANDRINO	(le scioglie una mano)	
	Or sei sciolta.	
LISOTTA	(si cava un ago dalla testa, e lo punge)	
	Ed io ti pago.	
SANDRINO	Cosa fai?	
LISOTTA	Prova d'un ago.	
SANDRINO	Quest'è il bacio?	
LISOTTA	Il bacio è questo.	
SANDRINO	Traditrice!	
LISOTTA	Lega presto.	
SANDRINO	No di qua non partirai ahi ahi ah ah ah ahi! Quanto sangue! Che dolor!	
LISOTTA	Villanaccio, imparerai a far meco il bel umor. Guarda un po' che bel custode ha trovato il genitor.	
	(parte)	

SANDRINO O poveretto me! come mi ha concio
questa gatta rabbiosa!
Ma non si perda tempo:
corriam subitamente
a ripararvi, pria che torni il padre,
o donne maledette, o donne ladre!
(parte)

Scena nona

Orticello come prima.

Rusticone involto in lungo ferraiolo contadinesco entra pian piano: si guarda attorno, e chiude la porta, poi Sandrino.

RUSTICONE Non c'è nessun: si chiuda ben la porta
con questo chiavistello:
non crederei che l'aria, qualche uccello,
o gli arbori del loco,
mi dovesse tradir... ecco il mio bene,
ecco l'anima mia... la bella Eurilla...
(cava la cassetta da sotto il ferraiolo)
Eurilla è chiusa... il diavolo
non sa che sul fenile io l'ho ferrata...
Per lei non s'affanniam... si pensi adesso
a seppellir un morto,
che dée risuscitar per mio conforto.

Pian pianin senza far strepito
una fossa io caverò;
quivi meco i sassi abbondano:
giusto ciel! chi mi chiamò?

(Sandrino da lontano chiama «Rusticone?» ei copre col mantello la cassetta, va a guardare dal muro, poi torna al lavoro)

Non c'è alcun... forse mi parve...
il lavoro si fornisca:
e perché altri non capisca
lavorando canterò.
«Non volate farfallette
tanto spesso intorno il lume,
lascerete un dì le piume,
ed alfin la vita ancor.»
È cavata già la buca
il tesoro si nasconde...
«Farfallette non volate...»

RUSTICONE Chi picchiò?... Non si risponda.

SANDRINO Rusticon!

RUSTICONE O dèi che faccio!

Rusticon
Io non so se parlo, o taccio...
s'apro, ovver se lascio chiuso...
son stordito... son confuso...
il mantel... la terra mossa...
un sospetto... il mio timor...
Ah sepolto in questa fossa
fossi anch'io col mio tesor!

Rusticon
Cerchiam di ricomporci.

(si segue a battere)

Ehi chi diamine batte?

(Rusticone copre col mantello il loco scavato)

SANDRINO Rusticon!

RUSTICONE Sei tu Sandrin?

SANDRINO Così no 'l fossi!

(entra disperatamente)

RUSTICONE Diavolo!

Che cosa è nato?

SANDRINO Ah presto,
venite meco... Lisa
me l'ha fatta... mirate
le mani punzecchiate... il fazzoletto
che in mano mi restò!... la scellerata
dà i baci in questo modo... ah Rusticone
per carità voliam... s'ella ritrova
i signor che sapete,
voi più padre non siete...
io non son più marito...

RUSTICONE Che diamine rammassi o scimunito?

SANDRINO Lisa è scappata via...
Eurilla è uscita anch'essa...

RUSTICONE Eurilla è uscita!
Come?... quando... in qual guisa?

SANDRINO Lisa m'era fuggita... Io la cercai
per tutto invan... alfin mi venne in testa
di salir sul fenile.

RUSTICONE Sul fenile?

SANDRINO Sicuro! or ascoltate
il bel colpo che ho fatto!
Serrate eran le porte... io con un piede
a terra le gittai...
Eurilla era là chiusa... Eurilla, Eurilla,
per carità diss'io; corri alla selva
fino ch'io vado a ritrovar tuo padre,
a cercar tua sorella.

RUSTICONE Oh sciagurato! ed ella!

SANDRINO Ella sul fatto
sgambetta e se ne va dov'io la mando,
per impedir a Lisa un contrabbando.

RUSTICONE Oh poveretto me! vanne sul fatto...
corri... vola... precipita...
alla campagna, alla collina, al bosco
io ti seguo sul fatto...
cerca... chiama... ritrova... io vengo matto.

(Sandrino parte)

Scena decima

Rusticone riprende la zappa, e ragguaiglia la terra scavata, poi Sandrino.

RUSTICONE Che contrattempo è questo...
son fuori di me stesso! andar conviene.
S'aggagli un po' il terreno... ho il cor diviso
tra Eurilla, e la cassetta...

(Sandrino rientra nel giardino, e sorprende Rusticone)

SANDRINO Rusticone t'affretta:
io solo andar non voglio.
Ho paura dei lupi, e dei cinghiali...

RUSTICONE (Maledetto!) Sì sì... Vengo... Il mantello...
Mi turbo... Mi confondo...
(Che tu possa crepar...) Son fuor del mondo.

(parte)

Scena undicesima

Bosco: piccola pianura nel mezzo con due alberi paralleli in poca distanza.

Milord, Leandro e Cacciatori, quindi Eurilla: poi Rusticone, e Sandrino, indi Lisotta che entrano, partono, e ritornano secondo la scena.

MILORD	Tutti al posto destinato su correte immantinente.
CORO	Presto, presto, allegramente, che gran caccia s'ha da far.
LEANDRO	Ma, milord, il cielo è nero: non saria miglior pensiero fra i pastori ritornar?
MILORD	Si schiarisce, lo vedete: non temete, non è niente.
CORO	Presto, presto, allegramente, che gran caccia s'ha da far.
EURILLA	
	Chi mi sa dir cos'è quello che in seno io sento! Speme, desio, spavento, inganno, affanno, amor? Cerco, né so che cosa; fuggo, né so perché: chi mi sa dir cos'è quello ch'io sento in cor! Ma veggo venir gente; celar mi vo' per or.
RUSTICONE	Non sono al monte, al piano...
SANDRINO	Entrate fier nel bosco...
RUSTICONE E SANDRINO	Ah più non mi conosco son pieno di furor.
SANDRINO	Lisotta...
RUSTICONE	Eurilla... oh dèi!
RUSTICONE E SANDRINO	Rispondi al genitor.
RUSTICONE	Tu cerca da quel lato, da questo io cerco ancor.

LISOTTA

Il padre, e Sandrino
 cercando mi vanno:
 ma vadano, cerchino,
 per me non m'affanno,
 a core mi stanno
 que' bei cacciator.
 Da lungi già sento
 de' corni il fragor:
 trovare il più bello
 potessi di lor.

LEANDRO

Odore di femmina
 sentire mi par.
 È caccia più nobile,
 mi vo' qui fermar;
 e gli orsi, e i cinghiali
 per gli altri lasciar.
 Oh stelle che strepito...
 la caccia s'avanza.
 Chi spara, chi sibila,
 comincio a tremar.

MILORD

Presto il tuo schioppo...

LEANDRO

È scarico.

MILORD

Oh pazzo scimunito!...
 Restò un cinghial ferito...
 Non v'è più tempo... salvati...
 che in più sicuro loco
 vo presto a caricar.

LEANDRO

Ohimè, che batticore!...
 Se vien la belva atroce...

CORO

Guardatevi, signore,
 da quel cinghial feroce,
 che noi tra quegli alberi
 l'andremo ad aspettar.

LEANDRO

Ah dammi un po' il tuo schioppo...
 oh numi! io tremo, e palpito...
 fuggiamo di galoppo...
 Là in cima a quella quercia,
 andiamoci a salvar.

(va in cima all'albero)

EURILLA

Che chiasso! che fracasso!
che orribile spavento!
Tremar il bosco io sento...
stelle! che deggio far?

Avessi un archibugio,
difendermi potrei...
Eccolo: ai voti miei
propizio il cielo appar.
Viene l'irata belva:
vo' l'arme scaricar.

(spara)

Che fausto colpo oh dio!
mi sento consolar.

CORO

La belva è già caduta:
chi è stato l'uccisore?
Voi foste? oh nobil core!
oh donna singolar!
Corriamo al signor nostro
il colpo ad annunciar.

LEANDRO

Di qua sono partiti:
riprender vo' il mio schioppo...
Ma viene un altro intoppo,
mi possono burlar.
È meglio con le fronde
tornarsi a mascherar.

LISOTTA

Per trovar i cacciatori
son venuta... ma mi pare...
già mi sento il cor tremare...
vedo l'aria brutta brutta...
Ahi che bestia! tremo tutta!
ahi che lampi! me meschina!
dove fuggo? che sarà!

RUSTICONE E
SANDRINO

Che spavento! che animale!
fuggo ahimè! fuggir non vale.
Cara Eurilla!... Eurilla è morta.
Ah Lisotta!... Lisa,
dove vo! chi mi conforta!
schioppettate, lampi, fulmini!
chi m'aiuta per pietà.

RUSTICONE,
SANDRINO E LISOTTA

Vo girando, e non so dove;
tutto è orror, tutto spavento:
ogni foglia che si muove
palpitar il cor mi fa.

LISOTTA

Son confusa...

RUSTICONE E SANDRINO	Son perduto...
LISOTTA	Chi s'accosta?...
RUSTICONE, SANDRINO E LISOTTA	Aiuto... Aiuto!...
RUSTICONE E SANDRINO	Ah sguaiata, scellerata, ti ho pur colta: che fai qua?
LISOTTA	A cercar, padroni miei, la perduta nobiltà.
MILORD	Or ch'è morto il fier cinghiale il fiato al corno date, e la gente richiamate, che pe 'l bosco errando va. Ma Leandro è ancor smarrito: dov'è mai?
LEANDRO	Eccomi qua.
MILORD	E perché lassù salito?
LEANDRO	Da quest'elce la gran belva ho colpito...
CORO	È falsità.
EURILLA	Sì signor, ei mente affatto. Col fucil che là trovai, di mia mano io l'ammazzai, questa gente ve 'l dirà.
CORO	Sì signor, l'abbiamo vista; e vi dice verità.
MILORD, LISOTTA, RUSTICONE E SANDRINO	Cosa sento! cosa vedo!
LEANDRO	(Mi son fatto un bell'onore!)
MILORD	(Son qual uom di senno fuore.)
LISOTTA, SANDRINO E RUSTICONE	A quest'occhi appena io credo, e mi sembra di sognar.
EURILLA	Qual mai strano ignoto affetto mi fa l'alma giubilar!
MILORD	Una donna tal valore!
LISOTTA	Quella sciocca tal coraggio?
RUSTICONE	(Mi mancava questo ancora per dar più da sospettar.)
MILORD, LEANDRO	Che stupor! che strano ardire! no, di più non si può far.

LISOTTA, SANDRINO E RUSTICONE	Da furor, da gelosia io mi sento soffocar.
RUSTICONE	Presto, presto, il ciel minaccia. Poi faremo insieme i conti.
MILORD E LEANDRO	Anche noi siamo qui pronti l'eroina a seguitar.
RUSTICONE	Non occorre, qui restate, non vi state a incomodar.
EURILLA, LISOTTA E SANDRINO	Ma già il ciel divien più fosco.
MILORD, LEANDRO E RUSTICONE	Presto usciam da questo bosco.
EURILLA E LISOTTA	Su venite alla capanna, vi preghiamo in cortesia, là potrete desinar.
RUSTICONE	Più vicina è l'osteria, (che possiate qui crepar).
TUTTI	Fischia il vento alla foresta... fiero turbine si dest... come mai di qua scappar? ah che omai non v'è più tempo, già la pioggia è incominciata.
EURILLA E LISOTTA	Sotto gli arbori celata finché passa io vo' restar.
(vanno sotto un arbore per ripararsi dalla pioggia)	
RUSTICONE E SANDRINO	Temeraria, a casa vieni.
MILORD E LEANDRO	Oh, restate, e voi volate due mantelli a ritrovar.
(due servi di Milord partono correndo)	
TUTTI	Oh che orribile diluvio! che fracasso, che ruina!
EURILLA E LISOTTA	Io mi sento, me meschina dalla testa ai piè bagnar.
MILORD E LEANDRO	Questa quercia è assai più folta, qua venite...
(conducono le ragazze sotto l'altro albero)	
RUSTICONE E SANDRINO	Volta, volta.
TUTTI	Oh che orribile diluvio! che fracasso, che ruina!
RUSTICONE	Vien, briccona, al genitore.
SANDRINO	Vieni, ingrata, al fido amante.

(i servi recano i mantelli)

MILORD A me questo.

LEANDRO Ed a me l'altro.

MILORD E LEANDRO (Poverine!...)

(le coprono col mantello)

EURILLA Presto, presto.

LISOTTA Sotto questi due mantelli
ci possiam così salvar.

TUTTI

Ah più irato il turbine cresce!
alla pioggia, alla procella,
fiera grandine si mesce.
L'acqua, i lampi, i tuoni, il vento
camminar ci fanno a stento.
Affrettiam, compagni, il passo,
per sortir da questo orror.

ATTO SECONDO

Scena prima

Campagna aperta: in fondo collinetta praticabile: come nell'atto primo. Alcuni Contadini, e Contadine intente a diversi lavori: ai lati veduta di bosco.

Lisotta, ed Eurilla che lavorano, e cantano con gli altri il seguente coro.
Rusticone appiè del colle.

CORO

La tempesta è già calmata.
 Il periglio è omai svanito:
 ride il cielo, e un'aura grata
 scherza, e invita a lavorar.

RUSTICONE In che razza d'impiccio diabolico
 son io con questi cari forestieri?
 Oh quanto volentieri
 me li torrei d'intorno! Ove son iti?
 Che progetti hanno in testa or che di nuovo
 tornar denno a parlarci? Il mio segreto
 è riposto in me sol: pur non son cheto.
 Certe tronche parole... certi sguardi...
 mi par che si sospetti, e si potria
 leggermi in faccia la bricconeria.
 Pensiamci un poco su: caso che mai
 dovessi confessar che a me fu data
 l'Olimpia che si cerca...
 Questo caso è impossibile, ma posto,
 che possibile diventi... al punto estremo
 non potresti dir che questa Olimpia è Lisa?
 Bravissimo! in tal guisa
 fo contessa la figlia;
 mi assicuro Eurilletta, a cui col tempo
 l'affare imbroglierò sì che si accordi
 a diventar mia moglie...
 oh che bestia! oh che bestia!
 e pria non ci pensai... ma la cassetta?
 Dirò che fu involata:
 vadano poscia a cercar dov'è celata.

Continua nella pagina seguente.

RUSTICONE Non resta che Sandrino: io gli ho promessa
 per questa sera stessa
 la man della Lisotta: è necessaria
 una spiritosetta invenzione
 degna di Rusticone
 per ritardar le cose... ei viene... ah figlio,
 (piange)
 figlio, piangi con me.

SANDRINO Che cosa è nato?

RUSTICONE Piangi, e poi te 'l dirò. La nostra Lisa
 la tua sposa futura,
 quella bella ragazza...

SANDRINO Cos'ha?

RUSTICONE Poveri noi! Divenne pazza.

SANDRINO La Lisa!

RUSTICONE La mia figlia.

SANDRINO Via non c'è mal: difetto di famiglia.
 (ridendo)

RUSTICONE Tu ridi?

SANDRINO Rido certo...
 lasciate ch'io la sposi
 e ve la do guarita.

RUSTICONE Che? Sposarla?

Ella d'altro non parla
 che di nozze di principi, e di conti.
 Corre da valli a monti
 cercando i forestieri,
 beffandosi di noi.

SANDRINO Non c'è che questo?
 Io la prendo com'è.

RUSTICONE Ed io non te la do.

SANDRINO E me 'l dite sì franco?

RUSTICONE Son suo padre,
 e posso comandarlo.

SANDRINO Me l'avete promessa.

RUSTICONE Saggia, ma non ossessa.

SANDRINO Ed io la voglio
 se avesse addosso settecento diavoli.

RUSTICONE Eh va' via, che sei pazzo.

SANDRINO O datemi la Lisa, o ch'io m'ammazzo.

Senza la mia Lisotta
 vivere non potrei.
 Il core io diedi a lei,
 né ad altra io mai darò.
 Non chiedo, e non m'importa,
 che pazza, o savia sia;
 la bella Lisa è mia,
 com'è la sposerò!
 Siete ostinato ancora?
 Ancor dite di no?
 Ah padre crudele...
 ah barbara sorte...
 a un'alma fedele
 voi date la morte;
 e già che il volete
 meschino morrò.
 Ma pria lo vedrete,
 vendetta farò.

(parte verso il bosco)

Scena seconda

Rusticone solo.

Fa' pur quel che ti pare;
 di te non ho paura: il piano mio
 coi due spioni eccellenze
 è per bacco eccellente!
 Andiamci un po' ad unir coll'altra gente.

(va sul colle)

Scena terza

Eurilla, poi Lisotta con falce in mano, indi Rusticone.

EURILLA Di momento in momento
 (scende a destra) cresce il mio turbamento,
 la mia confusion... Questo timore
 del genitor... le insolite carezze...
 la gelosa custodia...
 i detti misteriosi... e sopra tutto
 l'inclinazion che a mio dispetto ancora
 per quel signore io sento...

LISOTTA Cara signora falce garbatissima,
andate un poco al diavolo; vi pare
d'esser voi cosa degna
di stare in una man da gentildonna?
Oh con un'altra gonna,
con una ricca scuffia, anelli e gioie!
Come sarò più bella.

EURILLA E segui ancora a far la pazzerella?
Cara la mia Lisotta
finisci questi sogni.

LISOTTA E cosa ci entra
ne' fatti miei la signorina?

EURILLA Io parlo
perché ti voglio ben, perché mi spiace
che faccia certe cose,
che ti rendon ridicola, perché
mia sorella tu sei,
e perché i torti tuoi son torti miei.

LISOTTA Troppe grazie! Anzi ascolta
s'è ver che mi vuoi ben, non dir giammai
che tu sei suora mia.

EURILLA Perché?

LISOTTA Perché non posso
crederti mia sorella.
Siamo troppo dissimili.

EURILLA Oh per bacco
non vorrei somigliarti.
Tu giri tutto il dì, ciarli, civetti,
parli senza ritegno, odi il lavoro,
sei libera con tutti, insulti, oltraggi
me, tuo padre, il tuo sposo; io...

LISOTTA Tu sciocchissima
chiacchieri per invidia:
credi tu ch'io non sappia,
che quando alcun mi guarda,
mi vagheggia, mi loda,
crepi di rabbia, e resti una marmotta?

EURILLA O povera Lisotta!
Come ti burli! sappi,
che in un dì mi vorrei far correr dietro
tutto quanto il villaggio, se volessi
far le cose che fai:
ma non le farò mai; la sfacciataggine,

Continua nella pagina seguente.

EURILLA l'ardir, la vanità, la sfrontatezza
diverte, fa piacer, ma non s'apprezza.
I primi a biasimarla
son quelli che la cercano;
ma una giovine onesta,
contegnosa, modesta
anche dai dissoluti
si rispetta, s'ammira, e si desia;
e n'hai l'esempio in me, sorella mia.

LISOTTA Oh che esempio! oh che esempio! ignorantissima!

EURILLA Lisotta, olà Lisotta
non istancar il mio buon cor; se seguiti,
ti pentirai.

LISOTTA Che muso
da fare ch'io mi penta! Puf!

EURILLA Finiscila.

LISOTTA Pif!

EURILLA Finiscila dico: tu non lo sai
quel ch'io farò se tu sdegnar mi fai.

EURILLA Son più dolce assai del zucchero,
amorosa, e di buon core:
ma ancor io mi sento un'anima,
ma ogni serpe ha il suo velen.
E se un dì mi farai perdere
la pazienza, la prudenza,
mi saprò da te difendere,
saprò quel che far convien.

LISOTTA Saprai far? contadinaccia!
Cosa è quel che far saprai?
Ch'io ti dica peggio assai,
ch'io ti strappi mezzo il crin!

(qui sorte Rusticone ma non è veduto)

EURILLA Io vorrei, che osassi torcermi
o toccarmi un pel d'un braccio,
giuro al ciel che di te faccio
quel che far non sa Sandrin.

LISOTTA Meschinella!

EURILLA Petulante!

(Eurilla prende con forza Lisotta per la mano, e la gira destramente attorno alcune volte)

Insieme

EURILLA Se ti prendo, tracotante
resti là come un pulcin.

LISOTTA Oh che forza da gigante!
Resto qua come un pulcin.

RUSTICONE	Brava, brava, castiga, mia figlia, questa pazza che ognor ci scompiglia, e tu sciocca, dov'è più la bocca, la baldanza, l'ardire dov'è?
EURILLA	Caro padre, si fece per gioco. Deh, sorella perdona al mio foco: dammi un bacio, ritorna al mio seno, e fa' pace per sempre con me.
LISOTTA	Sì ti bacio, t'abbraccio, ti stringo; (sollo il ciel se non simulo, e fingo: maledetta ha più forza di me.)
RUSTICONE	Oh che cor! Che dolcezza, che tratto: inginocchiati, testa da matto; (a Lisotta) all'onor della nostra famiglia oh che figlia, oh che figlia, oh che figlia! no che al mondo l'uguale non v'è. (Vedo ben che non nacque da me.)
	Zitto! Udite che suono? (si sente da lontano un preludio di strumenti da fiato)
EURILLA	Che musica gentil!
LISOTTA (sempre allegramente)	Saran sicuro quei cavalier, che vengono per me.
RUSTICONE	Son essi per mia fé: olà giudizio! (a Lisotta) Tu Eurilla mia qui sta'. (si mette Eurilla dietro le spalle)
LISOTTA	Or gli effetti vedrem di mia beltà.

Scena quarta

Milord, e Leandro preceduti da una banda di strumenti da fiato e seguiti da alcuni Servi riccamente vestiti: un di questi porta un gran bacile coperto. Séguito di Contadini, e Contadine.

MILORD Già che il ciel, cari amici,
s'oppone ai voti nostri, e vane furo
le mie cure, le vostre, onde scoprire
la sospirata erede, io voglio almeno
pria di tornar in Scozia una memoria
del mio core lasciarvi.

EURILLA (Oh cielo! ei parte?
Morir mi sento.)

RUSTICONE (Bravo! se ne va!)

LISOTTA Partirete anco voi?

LEANDRO Ah sì purtroppo
(con caricatura) partir deggio, o mia vita.

LISOTTA (piano a Leandro, poi si ritira)
Andate al diavolo.

MILORD Quest'oro o buona gente
dividete tra voi: tu che sei padre
di sì buone ragazze
tieni quest'orologio.

(se lo cava dal fianco)

RUSTICONE Mille grazie.

(Fin qui l'affar va bene.)

LEANDRO (Come gitta i quatrini! Facea meglio
a regalarli a me.)

MILORD Voi, mie carine,
queste bagatelluccie.

(scopre il bacile)

Godete ad amor mio! (Vedrem se giova
o s'è inutil tal prova.)

LISOTTA Oh quante cose!
Lasciatemi veder: che bel monile!
che fibbie! che smanigli!
e questo anello è d'oro!

(nel prendere molte cose a un tratto Lisotta lascia cadere un ritrattino: Eurilla lo prende, e lo guarda con sorpresa, Milord la sta osservando)

LEANDRO Sì cara mia!

LISOTTA Questo lo vo' per me.
E questo ancor, e questo che cos'è?

LEANDRO Uno specchio.

LISOTTA Uno specchio? oh caro! oh buono!
guardate un poco come bella io sono!

MILORD (Attonita mi pare.)

EURILLA (Oh dèi che palpiti,
che tumulto, che moti
entro il sangue io mi sento.)

(guarda il ritratto)

LEANDRO (Intendo il gergo.)

MILORD Cosa state guardando,
Eurilletta vezzosa?

EURILLA Signor, guardo un sembiante
per me sì interessante.

RUSTICONE (Che diavolo sarà?)

MILORD Quello è il ritratto
della sposa del conte di Clerval.

RUSTICONE (Non sento mai tal nome
senza che mi si rizzino le chiome.)

EURILLA È mio?

MILORD Vostro se aggradavi.

RUSTICONE Ignorante!
Cosa ne vuoi tu fare?

EURILLA

Lo voglio baciare
da sera a mattino,
vicino vicino
vo' porlo al mio cor.
Oh quanto quest'anima
consola, ed allegra!
Andar deh lasciatemi
soletta soletta;
in quello la vista
vo' pascere ognor.

(parte)

MILORD (Oh numi, e qual sarà
se non è questa di Clerval la figlia.)

LEANDRO (Son fuori di me per meraviglia.)

RUSTICONE (Presto si scopre tutto.)

LISOTTA Ed io me n' vado
a pulirmi, e guardarmi a modo mio;
grazie alla lor bontà, padroni addio.

Scena quinta

Rusticone, Milord, e Leandro.

MILORD (Son stordito.)

RUSTICONE (Son morto.)

LEANDRO (La cosa è evidentissima.)

MILORD (Seguitiamo coll'arte.) Rusticone
confabuliamo un po' così tra noi.
Qual è la primogenita
delle figliole tue?

RUSTICONE È morta.
(risoluto)

LEANDRO È morta!
(con ironica furberia)

MILORD	E qual di quelle due è la più vecchia?
RUSTICONE	Che domande!
MILORD	Ho in testa un pensiero utilissimo per lei.
RUSTICONE	(Non so qual deggia dir.)
LEANDRO	(Parmi imbrogliato.)
RUSTICONE	(baciagli ridendo la mano) Signor vi son ben grato.
MILORD	E quale è dunque?
RUSTICONE	Ve lo può dir chiunque. (Io non vorrei che prove della nascita chiedesse.)
MILORD	Dimmelo tu.
RUSTICONE	Se bene mi ricordo, Eurilla prima nacque.
LEANDRO (come sopra)	Se bene si ricorda!
RUSTICONE	Certamente. Ho tante cose in mente.
MILORD	Ove son nate?
RUSTICONE	L'una in Londra è nata, e l'altra nell'America. (Mi vorrei pur schermire.)
MILORD	(Ah volpe, volpe ti coglierò) In qual anno tu sei stato maritato?
RUSTICONE	Uh uh! è cosa antica.
MILORD	Avesti molti figli?
RUSTICONE	N'ebbi... n'ebbi. La storia è un po' lunghetta: or con bell'ordine tutto vi ridirò: le cose mie son limpide, son chiare: (convien coll'arte impasticciar l'affare).

L'anno mille settecento
cinquantotto, o poco più:
forte al punto: state attento,
mi sposai con una giovane
fior di grazie, e di virtù.
Tre figliuole il ciel mi diè,
perché una, e due fan tre:
e fan tre nel modo stesso

Continua nella pagina seguente.

RUSTICONE

una, un'altra, e un'altra appresso.
 In vent'anni tre figliuole,
 che per altro or son due sole
 perché l'altra più non c'è.
 Non è poi la gran famiglia;
 e si tratta che ogni figlia,
 benché resti senza madre,
 quando è figlia di buon padre,
 bella, o brutta, brutta o bella,
 sempre è figlia, sempre è quella,
 e si deve maritar.
 Questo conto è così chiaro,
 che l'intende anche un notaro,
 lo so io, lo sanno tutti,
 e non v'è da replicar.
 (Giel'ho fatta, son confusi,
 son storditi, son delusi:
 che diletto, che spassetto,
 più non san cosa pensar.)

(parte)

Scena sesta

Milord, e Leandro, poi Eurilla.

MILORD Udisti?

LEANDRO Udii.

MILORD Ti sembra
 che resti più alcun dubbio?

LEANDRO Ah! questa è certo
 l'Olimpia che cercate.
 Ma come poi convincerlo?

MILORD Di questo
 a me lascia la cura: i passi suoi
 tu seguita frattanto; e quanto puoi
 cerca d'intrattenerlo: è ben ch'io sappia
 dove va, quel che fa, con chi favella,
 cosa tenta, che dice: intanto voglio
 Eurilla ancor veder: forse da lei
 prenderan nuovi lumi i dubbi miei.
 Eccola: quanta è vaga!

(si ritira)

EURILLA Oh caro! oh benedetto! il più bel volto
 non vidi a' giorni miei: pare che anch'esso
 mi guardi, e rida! ah!

(vedendo Milord, mette un grido)

MILORD Cosa avete, Eurilla?
 Perché fuggite? Ho forse
 occhi da far paura a una fanciulla?

EURILLA Signore... nulla... nulla... il padre mio
 è sì rigido meco, e s'ei mi trova...
 e poi voi già partite, e più non giova.

MILORD No, mia vita, non parto
 se non trovasi Olimpia.

EURILLA E voi l'amate,
 signor, codesta Olimpia?

MILORD Io l'amerei
 se fosse come voi.

EURILLA Perché no 'l sono!

MILORD Ci avreste voi piacer?

EURILLA Signor mio sì;
 m'amereste così.

MILORD E chi sa che no 'l siate?

EURILLA Ah! Rusticone
 dice ch'io son sua figlia.

MILORD Egli è un briccone
 voi sua figlia non siete.

EURILLA Oh dèi! Se fosse vero!

MILORD Almen cara io lo spero! I nostri cori
 ci dicon troppe cose:
 e poi questo ritratto...

EURILLA Oh quanto io l'amo!

MILORD Ei vi somiglia affatto.

EURILLA Che dite? Ei mi somiglia? Perdonate:
 ma sembrami signor, che voi scherziate.

EURILLA Modesto è quel ciglio.

MILORD E il vostro è così.

EURILLA Quel labbro vermiccio.

MILORD Vermiglio è ancor qui.

EURILLA Adorna quel viso
 gentil maestà.

MILORD Tra il dolce del riso
 si vede anco qua.

EURILLA E MILORD L'affetto, il diletto
 crescendo in me va.

MILORD Quei crini guardate.

EURILLA	Son folti, son neri.
MILORD	Quegli occhi osservate.
EURILLA	Son lieti, e sinceri.
MILORD	Le tinte...
EURILLA	Vivaci.
MILORD	Gli sguardi...
EURILLA	Loquaci.
MILORD	E tutto il sembiante...
EURILLA	Spirante bontà.
MILORD	Quei crini, quegli occhi, quei sguardi gentili son tutti simili in grazia, e beltà.
EURILLA	Oh stelle che palpiti nel seno mi sento, che dolce preludio, che intender non fa!
MILORD	Che moti! che palpiti! che strano contento! Se Olimpia non sei oh dèi! Qual sarà?

(Eurilla parte, Milord vuol partire ma sentendo parlare torna indietro)

Scena settima

Sandrino, Leandro, e Milord.

SANDRINO Sì signore: io medesmo lo trovai,
non son ancor due ore,
chiuso nell'orto.

LEANDRO E avea
la zappa ancora in mano
e il mantello per terra?

SANDRINO Quante volte
ve lo deggio ridir?

LEANDRO E si vedea
messo il terren di fresco?

SANDRINO Questo poi
si può vedere ancora.

LEANDRO E sì confuso
quando sorpreso l'hai ti parve?

SANDRINO Sì.

LEANDRO All'amico si voli. Ah siete qui.
Capiste?

MILORD Ho già capito.
Sai dov'ora è quel birbo?

LEANDRO Appiè del colle,
smanioso, ed attonito
poco prima il raggiunsi: ivi con arte,
come voi m'ordinaste, io lo trattenni;
alfin fugggimmi: io venni
per avvisarvi, e ritrovai per via
il villan che vedeste, il qual narrommi
le cose che sentiste,
oltre varie querele
di Rusticon, di Lisa,
che in sposa ei pretende.

MILORD Ah non si tardi!
(a Sandrino)

Tu presto a casa vola, teco prendi
due abiti villeschi, e qui li porta:
tu qui sta' fin ch'io torno.

(a Leandro)

Io vado a dar certi ordini,
e a pigliar meco alcun della mia gente.

SANDRINO (partendo)
E la Lisa fia mia?

LEANDRO Sicuramente.
Or cosa farò qui? ma vien Lisotta...
Con questa mattarella
divertiamci un pochino.

Scena ottava

Leandro, e Lisa ornata di tutti gli abbigliamenti guardandosi nello specchio.

LISOTTA Questi occhi, queste ciglia,
questo nasin di neve,
questo bocchin di rose
non poteano esser cose
nate da un contadino: ah son più bella
di Venere, del sole, e dell'aurora.
Mi potessi veder di dietro ancora.
Che cosa fate qui?

LEANDRO Sto vagheggiando
questo nasin di neve,
questo bocchin di rose,
e l'altre belle cose.

LISOTTA Non siete ancor partito?

LEANDRO Vi dispiace,
ch'io partito non sia?
(Eppur costei non mi dispiaceria.)

LISOTTA Certo certo mi spiace.

LEANDRO Perché?

LISOTTA Perché non posso più vedervi
senza alterar il fisico.

LEANDRO Come mia cara?

LISOTTA Il «cara»,
lasciatelo un po' stare.

LEANDRO Io mi uccido, mi strozzo
se ancora seguitate...

LISOTTA Sì ammazzatevi,
ma via di qua.

LEANDRO Perché cotanta collera?

LISOTTA Perché quand'uno sa che dée partire
non dée venire a far l'innamorato;
non se ne parli più, v'ho congedato.

LEANDRO

Eccomi a piedi tuoi,
abbi di me pietà.
Farò quel che tu vuoi,
non partirò di qua!
Per quei begli occhi il giuro,
che fer le mie catene,
per quella man mio bene,
che palpitar mi fa.

LISOTTA Alzatevi, e ascoltate.
Voi non siete sì bello
com'è l'altro signor vostro compagno.

LEANDRO (Manco mal che me 'l dice.)

LISOTTA Io l'amo più di voi.

LEANDRO Me n'ero accorto.

LISOTTA Vo' che così adornata
 mi veda; se gli piaccio,
 forbitevi la bocca,
 che la bella Lisotta a voi non tocca:
 s'ei poi facesse il matto;
 fatta è la vostra sorte, io sono vostra,
 vi sposo, e buona notte: va pulito?

LEANDRO Ottimamente.

LISOTTA E voi da buon marito
 pensate a divertirmi: io voglio in tutti
 i dì delle mie nozze
 i possibili gusti, e feste, e giochi,
 e ballo a più di mille,
 e invito a più di cento,
 e una musica poi da far spavento.

Non vo' già che mi suonino
 pive, sampogne, o pifferi,
 chitarre, o colascioni,
 tamburi, lire, o nacchere,
 né sveglie, né bussoni,
 ribecche, o dabuddà.

Ci voglio li violini,
 arpe, oboè, salteri,
 viole, violoncelli,
 e flauti traversieri,
 fagotti e contrabbassi,
 e i clarinetti, e i timpani,
 e le trombette, e i corni,
 e tutti li strumenti
 che s'usano in città.

(parte)

Scena nona

Leandro, poi Milord.

LEANDRO Quanto è cara costei
 nella sua bizzarria.

MILORD Leandro eccomi a te, tieni quest'arme,
 quest'abito ti metti, e vieni meco.

LEANDRO Dove dobbiamo andar?

MILORD

Furtivamente

di Rusticon nell'orto
 introdur ci dobbiam: più inosservati
 al favor di quest'abiti
 ai villani sarem: indi improvvisa
 sarà la mia scoperta a quell'indegno:
 vedrà quel che san far amore, e sdegno.

(partono)

Scena decima

Orto come al primo atto.

Sandrino sulla sommità del muro che accomoda due scale; poi Milord, Leandro, e séguito di Gente per le scale, indi Rusticone, Eurilla, Lisotta, e Contadini.

SANDRINO

Preparate ho già le scale,
 ed ancor non viene il conte:
 zitto: il veggio appiè del monte:
 ehm, ehm, ehm, venite qua.
 Rusticone è fuor di casa,
 ho pur colto un buon momento:
 che vendetta! che contento!
 A burlarmi imparerà.

(discende nell'orto)

MILORD

(dalla sommità del muro poi discende)

Tutto tace, alcun non viene:
 segua ognuno i passi mie;
 oh che colpo se va bene
 per quel perfido sarà.

SANDRINO

Questo è il loco ove l'amico
 vidi già scavar la fossa.

(Sandrino conduce Milord alla fossa; gli altri discendono)

MILORD

Ah che mossa è qui la terra!
 (a Sandrino)

Per di dentro l'uscio serra,
 sicché alcun non possa entrar.

Insieme

MILORD

Una prova manifesta
 spero qui di trovar.

LEANDRO E
SANDRINO

Una prova manifesta
 spera qui di trovar.

CORO	Io non so che storia è questa né com'ha da terminar.
LEANDRO	Al di fuor levi la scala chi nell'orto ultimo cala.
MILORD (a Sandrino e Leandro)	Voi scavate, e voi frattanto state ai buchi ad osservar.
LEANDRO	Ehi mi par che venga gente.
MILORD	Seguitate, non fa niente.
SANDRINO	Vien lo stesso Rusticone.
MILORD	Venga venga, quel briccone: badi ognuno al suo lavoro, che un tesoro dée qui star.
CORO	Badi ognuno al suo lavoro, che un tesoro dée qui star.
RUSTICONE	Ah chi v'è nell'orto mio!
MILORD	Fate presto: scavo anch'io.
RUSTICONE	Me meschin! Rubato io sono. (guarda nell'orto dall'albero) Figlie, ai ladri, ai ladri o gente, un soccorso per pietà.
MILORD	Qualche cosa veder parmi, che risplende sotto terra.
RUSTICONE, EURILLA E LISOTTA	Gente, amici, all'armi, all'armi; ah gettiam la porta a terra!
MILORD	Ecco ecco: fuor cavate.
RUSTICONE, EURILLA E LISOTTA	Meco gli urti raddoppiate: assassini malandrini, vi vo' tutti scorticar.
GLI ALTRI	Oh che gioia, o che contento, sento l'alma giubilar.
MILORD	Presto aprite, e ritiratevi, e veggiam cosa san far.

(Rusticone entra precipitosamente con legno in mano. Milord si cava l'abito villesco, e si vede l'ordine)

RUSTICONE Oh dèi! sogno, o son desto?

MILORD Non sogni, non sogni,
scellerato villano! in me ravvisa
il figlio di milord
signor di questi lochi: il cielo alfine,
e la prudenza mia tutto scoperse
le tue menzogne, e i tradimenti tuoi.
Empio! or nega se puoi,
che a te si diede di Clerval la figlia,
e che di queste due l'una non sia?

RUSTICONE Ah signor, ascoltate...

MILORD Taci... io voglio,
che l'intero villaggio
le tue colpe conosca;
(ad alcuni del suo seguito)
a radunarlo
o miei fidi volate: a voi frattanto
questo scrigno confido,
quel ribaldo consegno,
e con la vera la supposta figlia.
Nella pubblica piazza
verrete:

(a Rusticone)

al mondo in faccia
tu le chiavi ne porta
tutto si scoprirà.

RUSTICONE Figlie... amici... signor...

MILORD Non c'è pietà...

Mosso
Tu perfido osasti
mancare di fede,
tu un padre ingannasti,
che in guardia ti diede
la speme, l'oggetto
del tenero amor.

Per te in basso stato
oppresso languio,
ch'il cielo, ch'il fato
destina al cor mio;
paventa l'effetto
d'un giusto rigor.

E intanto il mio bene
consoli le pene,
che l'ore di giubilo
s'appressano al cor.

(parte con Sandrino e Leandro)

Scena undicesima

Rusticone, Lisotta, ed Eurilla.

RUSTICONE (Rusticone al ripiego.) Ah mia signora...
(s'inginocchia)

LISOTTA Cosa vegg'io!

RUSTICONE Perdon per carità

EURILLA (Cos'è tal novità?)

RUSTICONE Sappiate ch'io...

LISOTTA Voi...

EURILLA Cosa sarà mai?

RUSTICONE Vostro padre non sono.

(con un sospiro
risoluto)

LISOTTA Eterni dèi?

Chi è dunque il padre mio?

RUSTICONE Il conte di Clerval.

LISOTTA Il conte? il conte, ond'io
(lietissima) sono la contessina?

RUSTICONE Sì la contessa Olimpia.

EURILLA Oh me meschina!

LISOTTA Ah l'ho detto! L'ho detto!
Ed altri no 'l credea.

RUSTICONE In faccia al mondo
confesso il fallo, anzi l'inganno mio;
un briccone son io, merito peggio.
Ma la vostra bontà
so che m'impetrerà grazia, e perdono.
In casa mia cresceste,
v'amai sempre qual figlia,
per non perdervi solo
padre vostro mi finsi, e come tale
vi diedi alcuna volta
qualche schiaffetto, e pizzico paterno;
ma in fondo questo cor vi rispettava
per la dama che siete.

LISOTTA Alzati miserabile,
della clemenza mia prova gli effetti:
e fatevi avanti, prosternatevi,
chinatevi, atterratevi:
io sono sua eccellenza la contessa;
e in posterum sarò la Milordessa.

EURILLA Oh ciel più non resisto!

(vuol partire)

LISOTTA Ehi bifolchetta,

dove vai? Presto qui: pensa che adesso
son la padrona tua: ti fo la grazia
di baciami la mano.

A te: più gentilmente.

E tu pubblicamente un'altra volta
domandami perdon di tanti torti,
che sin oggi mi festi,

(a Rusticone)

e della libertà che ti prendesti.

RUSTICONE Eccellenza? eccellenza perdonate!

E pizzichi, e ceffate,
e pugni, e bastonate
fur sintomi d'amor.

LISOTTA

Recate presto

a milord la novella;
ditegli che sul fatto
mandi a me la sua gente onde incontrarmi,
e in gran treno alla piazza accompagnarmi.
E voi messi spedite in nome nostro
per vicini villaggi, ed ordin date
di condur suonatori d'ogni sorte
fuori delle mie porte, e tutta notte
fin che l'alba s'appressa
farmi una serenata da contessa.

(parte seguita dai contadini, dai servi del conte, e da Rusticone)

Scena dodicesima

Eurilla sola.

Alfin son sola; alfine
posso un libero sfogo
a quest'alma lasciar... barbare stelle!
Perché tante sventure, e tanti affanni
inventaste per me? l'oscuro stato
ove mi pose la fierezza vostra
forse poco a voi parve,
senza offrir vane larve
al credulo mio core
d'illusorie grandezze, e di splendore?

Continua nella pagina seguente.

EURILLA Dove or vado? che fo? con qual coraggio
 potrò guardar, potrò parlar a un padre,
 che rifiuta il mio cor? milord... oh numi,
 nascondasi a me stessa
 un'idea troppo vana: ad altri il cielo
 serbò sorte sì bella;
 infelice si torni, e pastorella.

Sola, e mesta tra i tormenti
 passerò languendo gli anni:
 e farò de' miei lamenti
 campi, e selve risuonar.
 Mi vedrà la notte, e il giorno
 neri oggetti all'alma intorno,
 e una barbara speranza,
 che vorrei, né so lasciar.
 Ah perché spietato amore
 nel mio core entrasti mai;
 perché vidi i cari rai,
 onde appresi a sospirar?
 (parte)

Scena tredicesima

Piazza pubblica.

*Rusticone, e Lisotta coperta bizzarramente di fiori, in mezzo di vari
 Contadini, e Contadine.*

CORO

Evviva la bella
 sposina novella,
 l'erede, la figlia
 del nostro signor.
 Finor fu la gioia
 di questa pendice;
 ma a ciel più felice
 or guidala amor.

LISOTTA

Al giubilo vostro
 s'unisce anche il nostro,
 e grazie vi rendo
 miei cari pastor.
 Vi lascio per sempre
 boscaglie, e contadi,
 palazzi, e cittadi
 mi chiamano a lor.

CORO

Evviva la bella
 sposina novella,
 l'erede, la figlia
 del nostro signor.

RUSTICONE

Soffrite, signora,
 ancora un amplesso.

LISOTTA

Quest'ultimi istanti
 t'è tutto concesso.

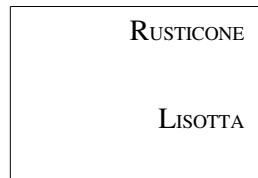
RUSTICONE

Che teneri pianti
 mi vengon dal cor!

LISOTTA

Che teneri pianti
 gli vengon dal cor!

Insieme



Scena quattordicesima

Milord, Leandro, e detti.

MILORD

(senza veder Lisotta)

Ah voli al mio seno
 l'amato tesoro,
 e un dolce ristoro
 in me troverà.

LISOTTA

Son pronta, son lesta
 vedetemi qua.

MILORD E LEANDRO

Oh stelle! la Lisa
 del conte è la figlia?

LISOTTA

La Lisa.

RUSTICONE

La Lisa.

TUTTI

(accennando Rusticone)
 Giurato ei ce l'ha.

MILORD	Ah perfido, ancora deluder mi tenti? Ma i tuoi tradimenti ciascuno or vedrà.
RUSTICONE	Signore...
MILORD	Ti scosta malnato villano: le prove ho in mia mano di tue falsità.
RUSTICONE E LISOTTA	La coda anche in questo il diavol porrà.
MILORD	Eurilla non veggio: ah dove sarà!
LEANDRO	Sandrin con Eurilla s'appressano già.

Scena ultima

Sandrino, Eurilla, e detti.

EURILLA	Eccellenza ai vostri piedi prende gli ultimi congedi, contadina sventurata destinata a sospirar.	Insieme
RUSTICONE	Temeraria in sua presenza...	
LISOTTA	Temeraria in mia presenza...	
MILORD	Sorgi, e lasciala parlar.	
SANDRINO	Che colei contessa sia? Ne comincio a dubitar.	
EURILLA E SANDRINO	Lieti giorni di contento sien compagni al viver vostro, ed a me qualche momento non vi spiaccia di pensar.	
MILORD	Ah l'iniquo invan pretende tanto bene a me involar.	
SANDRINO	Che sia qualche furberia che il birbon cercò inventar?	
EURILLA	Io tornando, in campi, e selve piangerò tra piante, e belve. Dal destino assai punita per quel ben che osai sperar.	

LISOTTA (ad Eurilla)	Dunque addio.
MILORD	Resta mia vita. Il tuo pianto, il tuo dolore saprò tosto consolar.
	Qua la cassa: e tu ribaldo fuor la chiave, e s'apra presto, il suo inganno manifesto ora io spero al mondo far.
LISOTTA, EURILLA, RUSTICONE, SANDRINO E CORO	Oh che rabbia, che dispetto! ma saprommi vendicar. Là non v'è che gemme, ed oro; guarda pur quanto ti par. Nuovo raggio di speranza mi comincia a balenar. Che ricchezze, che tesoro! quel briccon volea rubar.
MILORD	Non c'è altro? e tante carte, che Clerval commise a te?
RUSTICONE	Giuro a Venere, ed a Marte altro il conte a me non diè.
MILORD	Guardiam dunque, qui saranno. (guardando di nuovo entro la cassetta) Non c'è nulla.
SANDRINO	Un altro inganno.
MILORD (alle ragazze)	Ma cos'è codesta cifra? A. I. F.!... che mai vuol dire? Io non so cosa capir...
LISOTTA, EURILLA, RUSTICONE, SANDRINO E CORO	A. I. F.
LISOTTA	La cosa è chiara: A: a; I: io; F: felice.
RUSTICONE	Brava brava così dice: così intendere si dé.
MILORD	Questo poi nulla significa, no che il senso tal non è, voi che dite, Eurilla mia?
LISOTTA	Quella sciocca cosa fa?
EURILLA	Se a lui carte fur commesse, e le carte egli non ha. Qui saran le carte stesse, ed allor si capirà.
	A. I. F. Aprasi Il Fondo.
LEANDRO E MILORD	Ah veggiam poter del mondo.

RUSTICONE E LISOTTA	S'apra il fondo: ah ah ah!
MILORD, LEANDRO	C'è un secreto in verità.
MILORD	Spingi presto!
TUTTI	Eterni dèi! La scoperta qui si fa.
(apresi il fondo, ed escono molte carte)	
MILORD	Trema ribaldo, trema: or scopriremo il vero. Qui scrisse il conte stesso. Leggi Leandro: adesso vedrem chi Olimpia sia, o se ingannommi il cor.
RUSTICONE E LISOTTA	Chi pensato avria tal contrattempo ancor!
LEANDRO	« <i>Bambinella di quattr'anni io lasciai misera figlia al mio fido Rusticone che alla madre appien somiglia.</i> »
SANDRINO, MILORD E EURILLA	Che alla madre appien somiglia.
LEANDRO	« <i>A lui diedi una porzione del denar che avea salvato, ed il resto gli ho lasciato per la figlia meschinella, e gli indizi che sia quella onde togliere ogni equivoco, e salvare un tal tesoro scritti son del foglio al piè.</i> »
MILORD	Leggi lento: il meglio or viene.
SANDRINO E EURILLA	Bene bene per mia fé.
LEANDRO	« <i>Naso grande, e mano candida capel nero, e ciglio oscuro largo il fianco, il piè brevissimo, bianco il dente, un neo sul volto, sottil labbro, e rubicondo, ampia fronte, e viso tondo, e vicino al destro orecchio semicerchio porporino.</i> »
LEANDRO E MILORD	Ah che tutto è appien conforme!
CORO	Colorito, segni, e forme mano, bocca, naso, e crin.
RUSTICONE	Figlia, è fatta la frittata. Ah Lisotta sventurata, felicissimo Sandrin!

MILORD (a Rusticone)	Scellerato, or qual dirai, che di quelle Olimpia sia?
SANDRINO (a Lisotta)	Bricconcella or vanterai la tua nobile genia.
RUSTICONE	Ah peccai... signor... peccai... ecco qua la figlia mia, (addita Lisotta) ecco Olimpia, ed ecco un misero che vi chiede carità.
MILORD	No felon...
EURILLA	Ah ch'io da lui ebbi ognor segni d'affetto: perdonate al poveretto, io per lui chiedo pietà.
MILORD	Idol mio, vieni al tuo sposo. Questo tratto generoso più al mio cor cara ti fa. Ti perdono, tutto oblio...
SANDRINO	E l'esempio seguo anch'io: Lisa mia, vieni un po' qua.
LISOTTA	Vengo vengo, Sandrin bello, e cervello ho fatto già.
TUTTI	O che amabili maniere o che gare di bontà!

Insieme

UNA PARTE
L'ALTRA PARTE

Ecco come in quella *CIFRA*
ogni cosa si decifra
per la mia felicità.
Ecco come in quella *CIFRA*
ogni cosa si decifra
per la mia fatalità.

TUTTI

Questa *CIFRA* dunque viva,
e con lei gli sposi amanti,
e tra gridi e suoni, e canti
dolci auguri al ciel s'innalzino
di futura ilarità.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena prima.....	31
Atto primo.....	4	Scena seconda.....	33
Scena prima.....	4	Scena terza.....	33
Scena seconda.....	8	Scena quarta.....	36
Scena terza.....	8	Scena quinta.....	38
Scena quarta.....	11	Scena sesta.....	40
Scena quinta.....	13	Scena settima.....	42
Scena sesta.....	16	Scena ottava.....	43
Scena settima.....	18	Scena nona.....	45
Scena ottava.....	20	Scena decima.....	46
Scena nona.....	22	Scena undicesima.....	49
Scena decima.....	24	Scena dodicesima.....	50
Scena undicesima.....	25	Scena tredicesima.....	51
Atto secondo.....	31	Scena quattordicesima.....	52
		Scena ultima.....	53

BRANI SIGNIFICATIVI

Eccomi a piedi tuoi (Leandro e Lisotta)	44
Sola, e mesta tra i tormenti (Eurilla)	51